



Intercultural school
Talents pour le monde

**EPREUVES D'ADMISSION
EN SID**

SESSION 2022

LANGUE DE TRAVAIL : ITALIEN

Boris Johnson si gioca anche la Scozia

La premier di Edimburgo Nicola Sturgeon è pronta a chiedere un nuovo referendum indipendentista in risposta alla Brexit. E gli scozzesi, stando ai sondaggi, sono disposti a garantirle il 58 per cento di consensi. Il premier conservatore si oppone a una nuova consultazione, ma dovrà fare i conti con i risultati del voto scozzese di primavera.

Per capire cosa rischi Boris Johnson bastano i risultati di due referendum. Il primo è quello sull'indipendenza della Scozia respinto nel 2014 dal 55 per cento degli scozzesi. Il secondo è quello sulla Brexit del 2016.

- Allora il 52% degli elettori britannici scelse l'addio all'Unione Europea.
- Il 62% degli scozzesi, però, votò contro.

Quel 62% di scozzesi minaccia ora di fare la differenza e lasciare Boris Johnson con un Regno Unito lacerato o, nella peggiore delle ipotesi, seriamente mutilato.

La peggiore delle ipotesi non è un'eventualità così remota. Se le elezioni scozzesi della prossima primavera si concluderanno con una netta vittoria dell'Snp (Scottish National Party - Partito Nazionale Scozzese) Boris dovrà fronteggiare la richiesta di un nuovo referendum sull'indipendenza.

Un referendum che potrebbe segnare il ritorno della Scozia all'indipendenza dopo 314 anni di convivenza nel Regno Unito.

Quel referendum, purtroppo per Johnson, non è un'ipotesi, ma un preciso programma politico. Un programma espresso più volte dalla premier scozzese Nicola Sturgeon e messo nero su bianco in un intervento distribuito ai principali quotidiani europei in occasione dell'ufficializzazione della Brexit.

“Non c'è da sorprendersi - ha scritto la battagliera leader dell'Snp - se adesso una ferma maggioranza di coloro che abitano in Scozia dicono di voler diventare una nazione indipendente..... abbiamo fatto parte della famiglia dell'Unione europea per quasi 50 anni. Non volevamo andarcene e speriamo di unirvi di nuovo a voi al più presto come soci alla pari...”.

Edimburgo insomma ha già deciso.

E può farlo perché sa che lo Scottish National Party, oltre ad essere il partito votato dalla maggioranza degli scozzesi sta guadagnando ulteriori consensi proprio grazie alla proposta di un nuovo referendum indipendentista.

La maggior parte degli scozzesi è convinta, in pieno accordo con l'Snp e i suoi leader, che l'addio a Bruxelles rappresenti un assoluto disastro economico.

“Questo è un pessimo accordo per la Scozia che oltre a metter fine alla nostra adesione all'Unione Europea ci esclude dal singolo mercato e dall'unione doganale più grande del mondo aggiungendo costi e barriere ai commerci della Scozia” - spiegava, durante il dibattito sulla Brexit, il capogruppo dell'Snp al parlamento di Westminster Ian Blackford liquidando gli accordi siglati da Johnson come... “un imperdonabile atto di vandalismo e di enorme stupidità”.

Per la maggioranza degli scozzesi neppure l'accordo sulla pesca che consentirà al Regno Unito di riacquisire, negli anni, i diritti esclusivi di pesca sul 25% delle proprie

acque basterà a compensare le perdite causate dai dazi su scotch whisky, salmone, merluzzo e altri prodotti tipici esportati in Europa.

Sulla base di tutto ciò il risultato di un eventuale nuovo referendum sull'indipendenza minaccia di rivelarsi tanto devastante quanto scontato.

La Scozia va avanti

Stando a un sondaggio svolto tra l'11 e il 14 dicembre il 58 per cento degli scozzesi è pronto a scegliere l'addio alla Gran Bretagna in vista di un successivo rientro in Europa.

Ovviamente per arrivare a quel referendum servirebbe il via libero di Boris Johnson e della maggioranza del parlamento britannico.

Il premier, parlando a nome della maggioranza conservatrice di Westminster ha più volte definito irripetibile, a breve termine, la consultazione del 2014.

Un'opinione ribadita nell'intervista alla Bbc in cui definisce "un buon esempio d'intervallo" il periodo intercorso tra il primo referendum sull'indipendenza della Scozia del 1975 e quello del 2014.

Come dire, insomma, che una nuova consultazione non sarebbe immaginabile prima del 2055. Ma come gli ha ricordato l'intervistatore "le cose cambiano".

E dunque come sempre in politica bisognerà vedere quanto le affermazioni del premier britannico saranno in grado di fronteggiare voti e numeri. Anche perché un Snp al 60 per cento non lascerebbe molti margini al premier conservatore.

Continuare a dribblare la richiesta di referendum sarebbe a quel punto un tentativo fin troppo evidente d'ignorare la realtà e di calpestare la volontà popolare.

Una sconfitta senza precedenti

Ma una vittoria independentista, oltre a segnare la fine del premier, minaccerebbe d'innescare un ulteriore ridimensionamento geo politico.

Il Regno Unito rischierebbe a quel punto di far i conti con una possibile richiesta di secessione di quell'Ulster, a cui la Brexit già garantisce uno status ibrido, e un suo congiungimento con il resto dell'Irlanda.

Per non parlare delle conseguenze economiche derivanti dall'eventuale perdita dei giacimenti di petrolio e gas del mare del Nord rivendicati dagli independentisti scozzesi.

Insomma il Boris Johnson sempre pronto a misurarsi con l'eredità di Winston Churchill si misurerebbe con un fallimento e un ridimensionamento paragonabili soltanto alla perdita dell'Impero subita da Londra dopo - e nonostante - la vittoria della Seconda Guerra Mondiale.

L'ANALISI:

Alla luce delle informazioni presenti nel testo e delle più recenti evoluzioni, nonché facendo leva sulle tue conoscenze storiche, economiche e

geopolitiche, analizza l'eventuale indipendenza della Scozia dal Regno Unito e commenta la frase "La maggior parte degli scozzesi è convinta, in pieno accordo con l'Snp e i suoi leader, che l'addio a Bruxelles rappresenti un assoluto disastro economico."

La tua analisi dovrà essere redatta in italiano e dovrà comprendere almeno 300 parole.